

L'accusa a Giasone

Le parole di Medea, più che a un lamento, si avvicinano piuttosto a un'orazione di accusa. La rievocazione della vicenda è condotta non sistematicamente, mettendo in rilievo avvocatescamente sia le colpe di Giasone, sia i meriti che si era conquistata la fanciulla nei suoi confronti, quando lo aveva salvato dalla morte nella Colchide.

- [Esule, povera, disperata, Medea si rivolge al nuovo sposo, se le cure del regno ti lasciano tempo]¹.
- 1 Ma io tempo per te lo avevo, benché regina dei Colchi, quando chiedevi che la mia arte ti venisse in aiuto². Allora le sorelle che dispensano i fili degli uomini dovevano svolgere i fusi del mio destino³.
- 5 Allora Medea poteva morire bene; tutta la vita vissuta da allora non è che castigo. Ahimè! Perché il legno del Pelio, spinto da braccia giovanili, cercò il montone di Frisso⁴? Perché noi Colchi vedemmo Argo, la nave
- 10 di Magnesia e voi, ciurma greca, bevete l'acqua del Fasi⁵? Perché i tuoi biondi capelli mi piacquero più del giusto, e la tua bellezza e la grazia finta della tua lingua⁶? O almeno, dopo che la nuova nave era giunta alla nostra riva, portando uomini audaci⁷,
- 15 l'ingrato figlio di Esone non fosse andato premunito contro i fuochi e le corna dei tori. Avrebbe gettato i semi, e sarebbero sorti altrettanti nemici, e il coltivatore sarebbe morto del suo raccolto. Quanta perfidia sarebbe morta con te, scellerato⁸!
- 20 Quante sciagure sarebbero state risparmiata alla mia persona!

1. Esule... tempo: il primo distico è assente in quasi tutta la tradizione ed è ritenuto non autentico dai critici.

2. Ma io tempo... in aiuto: Medea ha aiutato Giasone con la sua arte, e ora è pentita di averlo fatto. Essa ricorda a Giasone l'aiuto che lei gli ha fornito (vv. 1-38): la lettera si apre con il tema della memoria, che viene da Euripide e da Apollonio Rodio e che tornerà anche nella tragedia di Seneca, ma è anche motivo elegiaco per eccellenza, che risuona ossessivamente come una formula di rimprovero mosso da Medea all'amante *immemor* "l'ingrato" (v. 15).

3. Allora le sorelle... del mio destino: le tre Parche, Cloto, Lachesi e Atropo, filano il destino degli uomini.

4. Ahimè!... di Frisso: Medea rievoca l'arrivo degli Argonauti nella Colchide in cerca del vello d'oro del montone che aveva trasportato Frisso, figlio di Atamante. Il Pelio è il monte della Tessaglia che fornì il legno necessario alla costruzione della nave. L'impresa degli Argonauti viene deprecata da Medea, come avveniva anche all'inizio della *Medea* di Euripide e di quella di Ennio.

5. Perché noi Colchi... del Fasi: gli abitanti della Colchide poterono vedere la nave Argo, detta "di Magnesia" perché la Magnesia è la regione della Tessaglia dove sorge il Pelio, e al contrario i Greci poterono bere l'acqua del Fasi, fiume della Colchide, che nasce dalle montagne del Caucaso e sfocia nel mar Nero.

6. Perché i tuoi biondi capelli... lingua: Medea dice di essere stata conquistata dalla bellezza ("i biondi capelli") e dall'abilità retorica di Giasone, che è definita "finta".

7. O almeno... uomini audaci: la nave Argo è "nuova" perché insolita.

8. L'ingrato figlio di Esone... scellerato: vengono qui elencate rapidamente le prove che Eeta, re della Colchide padre di Medea, ha imposto a Giasone per la conquista del vello d'oro: egli doveva domare due tori feroci che emettevano fiamme dalle narici, con i quali doveva arare un campo dal quale sarebbero nati uomini armati che lui doveva uccidere. Giasone ha affrontato e superato le prove solo grazie all'aiuto di Medea. Si noti che Giasone viene prima definito *immemor* "ingrato" (v. 15), ora *scelerate* "scellerato" (v. 19).

- C'è qualche piacere nel rinfacciare un beneficio a un ingrato⁹:
me lo godrò e questa sola gioia avrò da te.
Costretto a guidare in Colchide una nave inesperta,
entrasti nel prospero regno della mia patria¹⁰.
- 25 Là Medea era quello che adesso è la tua nuova sposa;
quanto è ricco suo padre, lo era il mio. L'uno possiede
Efira dai due mari, l'altro le terre
sulla riva sinistra del Ponto, fino alla Scizia nevosa¹¹.
Eeta ospita dunque i giovani Pelasgi¹²,
- 30 e voi, corpi Greci, occupate i nostri letti
dipinti. Allora ti ho visto e ho cominciato a sapere
chi sei, fu quella la prima rovina della mia mente.
Ti vedo e sono perduta, bruciando di un fuoco ignoto,
come una fiaccola di pino davanti ai grandi dei.
- 35 Eri bello, e me mi trascinava il mio fato,
i tuoi occhi mi avevano tolto la vista¹³.
Perfido, l'hai capito; chi sa nascondere bene l'amore?
Si denuncia da sé la fiamma accesa.
Intanto ti è imposta la condizione di mettere
- 40 un insolito aratro al duro collo dei tori feroci.
Erano tori di Marte, più orribili che per le corna:
il loro terribile alito era di fuoco,
gli zoccoli, di bronzo massiccio, e c'era bronzo
sulle narici, annerito dai loro soffi;
- 45 inoltre ti ordinano di spargere sui vasti campi,
con mano maledetta, semi da cui nasceranno
popoli che assaliranno il tuo corpo con armi
nate insieme a loro: raccolto ostile al suo contadino.
L'ultima fatica è eludere in qualche modo
- 50 gli occhi di un guardiano che non cede al sonno.
Così disse Eeta; tutti vi alzate, tristi,
e la mensa viene tolta dai letti purpurei¹⁴.
Quanto ti era lontano allora il regno, la dote

9. C'è qualche piacere... a un ingrato: Medea dice di trovare soddisfazione nel rinfacciare a Giasone i benefici che lei gli ha prestato. Questo passo è modellato su Euripide, dove Medea dice a Giasone "io infatti insultandoti mi alleggerirò l'anima, tu invece soffrirai ascoltandomi" (*Medea*, v. 472), a cui segue l'elenco dei meriti che Medea rinfaccia a Giasone, come qui in Ovidio, e come sarà anche nella *Medea* di Seneca.

10. Costretto a guidare... patria: Medea indugia a rievocare l'arrivo di Giasone nella Colchide e il suo incontro fatale con lui, il turbamento che ha sconvolto la sua anima.

11. L'uno possiede... Scizia nevosa: il padre di Giasone, Esone, regna sulla città di Corinto, il cui nome antico è Efira, sullo stretto che unisce il mar Ionio con il mar Egeo, mentre il padre di Medea, Eeta, regna sulla Colchide, che si affaccia sul Ponto Eusino (mar Nero) e si estende fino alla Scizia.

12. Eeta ospita... i giovani Pelasgi: i Greci sono detti Pelasgi da una tribù panellenica di origine incerta che abitavano la penisola greca e le coste anatoliche limitrofe sul mar Egeo prima delle invasioni elleniche del II millennio a.C.

13. Allora ti ho visto... la vista: il turbamento di Medea è descritto attraverso lo sguardo e attraverso la metafora tradizionale per esprimere l'amore, quella del fuoco.

14. Intanto ti è imposta... letti purpurei: Medea rievoca nel dettaglio le prove a cui Giasone deve sottoporsi secondo gli ordini di Eeta (vv. 39-66): Giasone deve aggiogare ad un aratro i tori feroci, seminare un campo da cui sorgeranno uomini armati (cfr. nota 8), e infine eludere il drago insonne che sta di guardia al vello d'oro. Giasone e i suoi compagni se ne sono andati, rendendosi conto delle difficoltà delle prove.

- di Creusa, il suocero, la figlia del grande Creonte¹⁵!
- 55 Te ne vai triste, e mentre parti ti seguo con gli occhi umidi
e ti dissi “Addio” con un lieve sussurro.
Quando dolorante toccai il letto nella mia stanza,
passai la notte in lacrime, quanto fu lunga:
avevo davanti agli occhi i tori, la messe orribile,
- 60 davanti agli occhi avevo il serpente insonne.
Di qua l’amore, di là la paura, ma anch’essa accresce l’amore¹⁶.
Era mattina, e la mia cara sorella, entrata
nella stanza, mi trova coi capelli disfatti,
distesa a faccia in giù, e tutto intorno pieno delle mie lacrime.
- 65 Chiede aiuto per gli Argonauti, una lo chiede,
l’altro la avrà; do io al figlio di Esone ciò che lei prega¹⁷.
C’è un bosco, nero di pini e di lecci,
dove appena passano i raggi del sole.
Là c’è, o almeno c’era, un tempio di Diana,
- 70 e una statua d’oro fatta da mano barbara.
Ricordi, o hai scordato con me anche i luoghi¹⁸?
Andiamo là, e tu per primo parlasti con bocca infida:
“La fortuna ti ha dato il diritto e l’arbitrio
sulla mia salvezza: la mia vita e la morte sono nelle tue mani.
- 75 Se a qualcuno piace di per sé il potere, gli è sufficiente
poter rovinare un altro, ma io, se mi salvi, sarò per te una gloria
più grande. Ti prego per i miei mali, di cui puoi essere
rimedio, per la tua stirpe e il dio tuo avo che tutto vede,
per il triplice volto e i misteri di Diana,
- 80 e se il tuo popolo ha anche altri dei, vergine,
abbi pietà di me e dei miei, fammi tuo
con i tuoi benefici per tutto il tempo.
Se poi non disdegni un marito greco
– ma perché dovrei avere dei così propizi? –
- 85 si dissolva il mio respiro nell’aria tenue,
prima che nel mio letto sia accolta un’altra donna.
Sia testimone Giunone, la dea preposta alle nozze,
e la dea che possiede questo tempio di marmo¹⁹”.

15. Quanto ti era lontano... Creonte: mentre in Euripide la sposa di Giasone non ha nome, Ovidio adotta il nome di Creusa (v. 53), come avviene anche nelle *Metamorfosi* VII, 394; lo stesso nome adotterà anche Seneca.

16. Di qua l’amore... l’amore: Medea parla del suo conflitto: è il conflitto fra l’amore e la paura (*amor... timor*, v. 61), presente anche in Apollonio Rodio (“trattenuta dalla vergogna la spingeva il desiderio possente”, *Argonautiche* III, 652); questo conflitto fa passare a Medea la not-

te insonne a piangere (come avviene anche in Apollonio Rodio, dove in più c’era la contrapposizione tra la notte che è quiete e riposo per tutti e l’insonnia di Medea: “Ma il sonno soave non prese Medea”, *Argonautiche* III, 751).

17. Era mattina... ciò che lei prega: l’arrivo della sorella Calciope che chiede l’aiuto di Medea autorizza Medea ad aiutare Giasone e le fornisce un alibi.

18. C’è un bosco... anche i luoghi: segue la rievocazione dell’incontro con Giasone

(vv. 67-92), che avviene in un bosco dove non arrivano i raggi del sole, davanti al tempio di Diana. Medea chiede a Giasone se “ricorda” il luogo del loro incontro, richiamando il tema della memoria (cfr. nota 2).

19. La fortuna ti ha dato... di marmo: nel discorso diretto riferito da Medea, Giasone chiede a Medea di salvarlo, lo prega, in nome del Sole (avo di Medea perché padre di Eeta) e di Diana (il “triplice volto” allude alla natura ternaria della dea e al suo culto nei trivii, dove era

- Queste parole, ma è solo una piccola parte, commossero l'animo di una ragazza semplice, e unimmo le nostre destre²⁰.
 90 Ho visto anche il tuo pianto; c'è anche in esso una parte di frode? Ma subito mi hanno conquistato le tue parole. Aggioghi senza bruciarti i tori dal piede di bronzo, apri la terra compatta con l'aratro imposto,
 95 riempi i solchi, invece di semi, di denti avvelenati, ne nascono soldati con spade e scudi. Io stessa, che pure ti avevo dato il filtro, sedevo pallida, vedendo sorgere improvvisamente gli uomini armati, finché i fratelli nati dal suolo, orribile cosa!,
 100 attaccarono zuffa tra loro. Ed ecco che il custode insonne, irto di squame palpitanti, sibila e spazza il terreno col petto sinuoso²¹. Dov'era la ricca dote? Dov'era la sposa regale e l'istmo che divide le acque dei due mari?
 105 Io, che adesso per te sono diventata una barbara, per te sono povera, e adesso ti sembro colpevole, ho chiuso con un sonno magico gli occhi ardenti e ti ho dato il vello da portar via tranquillamente. Ho tradito mio padre, lasciato il regno e la patria,
 110 ho sopportato di essere, in esilio, un qualunque trofeo. La mia verginità è stata preda di un bandito straniero, ho lasciato mia sorella e la mia cara mamma. Ma non ho lasciato senza di me te, fratello, fuggendo²². Su questo punto vien meno la mia scrittura,
 115 la mano non osa scrivere quello che ha osato fare: avrei dovuto anch'io con te venire sbranata! Ma non ho temuto – dopo quello che cosa potevo temere? – di affidarmi al mare, donna ormai colpevole. Dove sono gli dei? Dov'è il loro potere? Scontiamo la pena
 120 in alto mare, io della credulità, tu dell'inganno. Magari ci avessero schiacciato le Simplegadi e le mie ossa aderissero alle tue ossa, oppure la rapace Scilla ci avesse immerso e dato in pasto ai suoi cani (Scilla che avrebbe dovuto punire gli uomini ingrati)

raffigurata con tre facce: Luna in cielo, Diana sulla terra e Ecate negli Inferi), di avere pietà di lui, e promette di sposarla invocando Giunone, la dea protettrice dei matrimoni. L'appello a queste divinità è un modulo elegiaco ricorrente.

20. Queste parole... le nostre destre: Medea si definisce come una fanciulla irretita dalle parole e dalle lacrime di Giasone; il patto viene sigillato dalla *dextrarum iunctio*, che sancisce il matrimonio.

21. Aggioghi... col petto sinuoso: Giasone compie le imprese (vv. 93-132), per le quali cfr. note 8 e 14. Dopo l'ultima impresa del drago, compiuta grazie a Medea che lo addormenta, Giasone riesce a prendere il vello d'oro.

22. Io, che adesso... fuggendo: Medea definisce se stessa "barbara" (v. 105), "povera" (v. 106), "colpevole" (v. 106), una che ha tradito il padre, ha abbandonato il regno e la patria (v. 109), ha accettato di

seguire Giasone in esilio come un trofeo (v. 110), ha perduto la verginità (v. 111), ha lasciato sua sorella Calciope e sua madre Idia (v. 112), e ha ucciso il fratello, azione di cui non riesce neppure a parlare (v. 113). Medea ha provocato la morte del fratello Apsirto (secondo Apollodoro è lei ad ucciderlo, mentre in altre versioni Apsirto cade in un'imboscata ordita da Medea oppure viene ucciso da Giasone) e poi ne ha sparso le membra per ritardare l'inseguimento del padre Eeta.

- 125 e quella che vomita le acque e tutte le volte le ingoia,
 avesse sepolto anche noi sotto l'acqua della Sicilia²³!
 Ritorni sano e salvo, e vincitore, alle città tessale:
 la lana d'oro viene offerta agli dei della patria.
 Perché dovrei ricordare le figlie di Pelia, colpevoli
- 130 per affetto, e le membra del padre sbranate da mani virginee²⁴?
 Che gli altri mi accusino, ma tu devi solo lodarmi:
 per te tante volte sono stata costretta alla colpa.
 Hai osato dire – oh, mancano parole al giusto
 rancore – dire, “vattene dalla casa di Esone”.
- 135 Per tuo ordine me ne sono andata assieme ai due figli
 e all'amore per te, che mi segue sempre²⁵.
 Quando all'improvviso mi venne alle orecchie un imeneo,
 e mi brillano lampade accese, e il flauto suona
 i vostri inni di nozze, per me più tristi
- 140 di una tromba al funerale²⁶; ho temuto
 ma non potevo credere a tanto delitto:
 pure, era gelo in tutto il mio petto.
 La folla irrompe gridando “imene imeneo” più volte,
 e quanto più la voce mi si avvicinava, per me era peggio.
- 145 Qua e là i servi piangevano, nascondendo le lacrime;
 chi voleva essere messaggero di tanti mali?
 Anch'io avrei preferito ignorare, qualunque cosa
 fosse, ma il mio cuore era triste come l'avessi saputo,
 quando il minore dei nostri figli, stanco della sua voglia
- 150 di guardare, si fermò proprio alla soglia e disse:
 “Vattene, mamma: mio padre guida il corteo
 e, vestito d'oro, guida il tiro a due²⁷”.
 Subito mi strappai la veste, mi battei il petto,
 e neanche il volto fu al sicuro dalle mie mani.
- 155 Il cuore mi spingeva ad andare in mezzo alla folla,
 a strappare le ghirlande dai capelli acconciati;
 mi trattenni a stento, coi capelli in disordine,
 dal gridare “è mio” e importi le mani come padrona.

23. Dove sono gli dei?... Sicilia!: Medea si augura una punizione che colpisca entrambi e rievoca gli ostacoli del viaggio di ritorno degli Argonauti: le Simplegadi, dette anche Rupi cozzanti, Erranti o Cianee (azzurre), due rocce mobili collocate all'entrata del Ponto Eusino vicino al Bosforo, che, urtando l'una contro l'altra (da *sumplesso* “urtare insieme”), fracassavano le navi che tentavano di attraversarle; Scilla e Cariddi, i mostri marini sullo stretto di Messina.

24. Perché dovrei... da mani virginee: Medea rievoca l'assassinio di Pelia, fratello di Esone, come un'azione colpevole a cui lei è stata costretta per Giasone: promettendo di farlo ringiovanire, convinse le figlie a fare a pezzi il corpo del padre e a gettarlo in un pentolone.

25. Hai osato dire... sempre: nella seconda parte dell'epistola si passa al presente. Medea è già stata ripudiata da Giasone, e abita in una casa che non è più quella di Giasone (vv. 133-182).

26. Quando all'improvviso... funerale: Medea rievoca il giorno delle nozze fra Creusa e Giasone (“imeneo” è il canto delle nozze).

27. quando il minore... il tiro a due: i figli sono ancora con Medea, e anzi sono i primi ad accorgersi del passaggio in strada del corteo nuziale che celebra le nuove nozze fra Giasone e Creusa.